

Oggi



EDUARDO DE CRESCENZO, va in carcere a offrire un concerto ai detenuti di Poggioreale

De Crescenzo a Poggioreale

Gli applausi dietro le sbarre

STELLA CERVASIO A PAGINA II

dietro le sbarre

Il cantautore si esibisce davanti a trecento detenuti
 «Bisogna fare di più»

Musica nell'inferno

De Crescenzo in concerto a Poggioreale

di STELLA CERVASIO

NELLA chiesa del carcere, piena di ragazzi del padiglione Italia, Salerno, Roma, i microfoni mandano la musica di Eduardo De Crescenzo. Un momento di panico attraversa le prime file, quelle delle autorità, quando tutti si alzano in piedi per battere le mani al «loro» Eduardo. Quello fino ad allora ascoltato da una radio o un mangianastri di fortuna, dietro le sbarre, a scandire in musica le ore che in carcere non passano mai.

Scattano in piedi: un gesto che pare inconsulto, allarmante. Tanto che decine di poliziotti penitenziari si precipitano a fermarlo. «Ma perché, non possono alzarsi?». La voce è del sindaco Bassolino, seduto in prima fila. «E allora io che sono venuto a fare?», aggiunge, lui che non ha mancato di ripetere che è «sindaco di tutti i napoletani». L'al-

larne rientra immediatamente, i «superiori» sono tranquillizzati. Non era il caso di correre ai ripari, ma ci vuole qualche secondo per capirlo, in questa prima volta della musica in carcere.

Alle cinque del pomeriggio, la cappella di Poggioreale cambia faccia. Luci da palcoscenico, strumenti musicali, microfoni, un grande drappo azzurro a fare da fondale, coprendo l'altare, contro il quale si riflettono gli effetti da discoteca. In trecento, prelevati dall'inferno dei padiglioni Salerno, Italia e Roma, per sentire Eduardo De Crescenzo. Centinaia di ragazzi quasi o poco più che trentenni, in galera per spaccio, furti, scippi.

Un concerto voluto dal cantautore e dal sindaco Bassolino, concesso dal direttore di Pog-

gioreale, Acerra, e dal magistrato di sorveglianza, col consenso di don Elvio Damoli, il cappellano del carcere.

De Crescenzo aveva detto qualche giorno fa di voler stabilire un filo diretto con i detenuti, «voglio parlare con voi — ha ribadito ieri — per vedere se cose come questo concerto possono esservi utili».

È originario della zona della ferrovia, l'autore di «Ancora», con i suoi da piccolo viveva a poche centinaia di metri da Poggioreale: «Ho un ricordo dell'infanzia passata là intorno. Quel palazzone grigio ingoiava tanti ragazzi della mia età». E negli interventi — pochi, lui che è così schivo — durante il concerto, ha invitato più volte i giovani detenuti a «rimboccarsi le maniche» a «darsi da fare anche nei momenti bui».

Undici canzoni, tra le più note, da «Danza danza» a «Mani», che hanno mandato in visibilibio il pubblico. Dai banchi della chiesa, un tifo da stadio per il cantante che — è scritto sulla targa che il direttore del carcere ha consegnato a De Crescenzo — è considerato un «mirabile interprete e testimone del disagio dei giovani napoletani».

«La mia terra è una foglia di tè», canta De Crescenzo, seduto sullo sgabello con la fisarmonica sulle gambe, accompagnato dai cinque componenti della sua band, e interrotto continuamente dagli applausi. «Sei il migliore», gli gridano. Nella seconda fila di banchi fanno la ola. Gli altri, mentre vanno gli accordi di «Ancora», di cui a fine concerto chiedono tutti il bis, urlano «lè-o-o», alternato a «E-duardo, E-duardo», che copre le note di «E



L'interno del carcere di Poggioreale

la musica va». Il disagio della cella, per qualche ora, è messo da parte. Basta il senso di liberazione che dà il ritmo.

De Crescenzo è apprezzato per non aver mai marciato sul binario della napoletanità. «Che senso ha la libertà — canta De Crescenzo — scritta sui muri di città non ha valore». La libertà, quella vera, dall'inferno di Poggioreale dista molto di più che dalle altre carceri.

Un concerto che aprirà una serie di spettacoli dietro le sbarre, quello di ieri: il prossimo, che sarà trasmesso in diretta dalla Rai tra quindici giorni, con Murolo e Gragnaniello ed altri cantanti che hanno aderito all'iniziativa.

Pessima l'acustica, e il direttore Acerra se ne scusa con tutti, e soprattutto con quelli che sono rimasti in cella e non hanno po-

tuto assistere allo spettacolo: «Non abbiamo un altro posto grande abbastanza per accogliere tante persone — spiegheremo di averne uno presto». Il sindaco da parte sua prende impegno «di migliorare le condizioni di vita nel carcere e fuori, quando quelli che sono qui usciranno, perché Napoli dev'essere in prima fila anche per la solidarietà».

Quando la musica finisce, De Crescenzo resta, chiede di parlare con alcuni detenuti. Un incontro anche col sindaco, per parlare del futuro, dell'utilità di queste iniziative. Il palco si smonta, i detenuti tornano lentamente, ordinatamente in cella. Gli applausi risuonano forte nella chiesetta di Poggioreale. Per una volta, l'inferno diventa teatro, e quello che batte le mani è un pubblico come tanti.